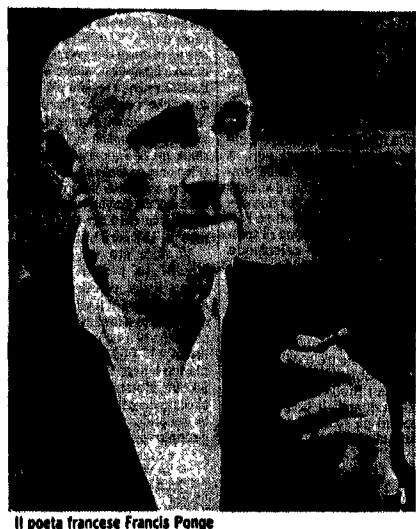


All'Arena
di Verona grande successo del balletto
«Zorba il greco» con musiche
di Theodorakis. Ma la coreografia non convince

Puccini
e Mascagni tornano insieme a Torre del Lago
Brutta regia e buona direzione
musicale per «Tabarro» e «Cavalleria rusticana»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Il poeta francese Francis Ponge

È morto Francis Ponge Un poeta contro le parole

Sabato mattina (ma solo ieri se ne è avuta notizia), nella sua villa sulle Alpi Marittime, è morto il poeta francese Francis Ponge. Aveva 89 anni ed era uno degli ultimi grandi vecchi della letteratura del suo paese. Era nato a Montpellier nel 1899 da una agiata famiglia protestante. Partecipò ai movimenti culturali d'avanguardia degli anni Venti e Trenta. La sua opera più nota è il partito preso delle cose.

VALERIO MAGRELLI

Con la morte di Francis Ponge, a pochi mesi di distanza da quella di René Char, si avvia alla conclusione una delle stagioni più memorabili della poesia francese. Della grande generazione di Breton, Éluard, Aragon, Prévert, Desnos, Audebert, Queneau, Michaux, l'ultimo rappresentante resta adesso l'ormai novantunenne Philippe Soupault, uno tra i fondatori del Surrealismo; Tuttavia, l'opera di Ponge (pur attraverso un costante conflitto con le più rivoluzionarie innovazioni dei suoi contemporanei) si sviluppò al di fuori di ogni movimento. Ispirata alla lezione di Mallarmé e a quella di Apollinaire, la sua ricerca appartata e discreta è così giunta a collocarsi tra i massimi risultati della letteratura novecentesca.

Figlio di una famiglia della ricca borghesia protestante, Ponge era nato a Montpellier nel 1899. Dopo un'infanzia trascorsa in provincia, a 17 anni si trasferì a Parigi per seguire i corsi di preparazione della Scuola Normale Superiore. Riformato durante la prima guerra mondiale, nel 1919 si iscrisse al Partito socialista e nel 1926 diede alle stampe la sua prima raccolta, *Doze petits écrits*. Implegato nelle case editrici Gallimard e Hachette, collaborò alle riviste «Commerce» e «Mesures», finché, intorno al 1930, aderì per breve tempo al Surrealismo. Tra il 1937 e il 1947 fu membro del Partito comunista, lavorando nel sindacato e partecipando più tardi alla Resistenza. Nel 1942 uscì il suo libro più celebre, *Le parti pris des choses*. Negli anni seguenti apparvero *Dix cours sur la méthode* (1946), *Proèmes*, *La liasse* e *Le peintre à l'étude* (1948), *Des cristaux naturels* (1949) e *Le lézard* (1953). A partire dal 1952, dopo un lungo periodo di difficoltà economica, entrò all'«Alliance française», dove insegnò fino al 1964. Continuando ad approfondire i propri interessi artistici, compose testi sulla pittura di Dubuffet, Braque, Fautrier e Chardin. Tra i suoi ultimi scritti, *L'objet* (1962), *Le savon* (1967), *La fabrique du pré* (1971) e *Comment une figure de paroles et pourquoi* (1977).

Allontanatosi da Parigi, Ponge abitava nel Sud della Francia. Era un maestro ama-

Il J. Paul Getty Museum di Malibu (California) è di nuovo all'onore della cronaca: e non si può escludere che i responsabili di quell'istituzione privata siano ben lieti del clamore che domina le corrispondenze giornalistiche internazionali a proposito del loro museo. Più rumore = più visitatori: ma il merito della «promotion» lascia sconcertati. Dalla fine del 1987 il Getty Museum è entrato in possesso di una statua femminile, più grande del naturale, dal dichiarato valore di 20 milioni di dollari. La figura è rappresentata stante: è ammantata in una veste che in determinate zone aderisce al corpo sottostante, in altre si sviluppa in pieghe abbondanti che sottolineano la sinuosità dell'atteggiamento. Le braccia sono frammentate: e tale lacuna non permette più di conoscerle, e quali, oggetti fossero portati. Generalmente è da tali attributi che si riesce a determinare la denominazione di tali figure. Il volto e la testa sono scolpiti in una qualità di pietra diversa da quella utilizzata per il corpo: la tecnica di adoperare pietre diverse per le diverse parti del corpo era detta dagli antichi acrolito. Le fonti letterarie antiche ci ricordano, inoltre, l'uso di accostare, nelle rappresentazioni di divinità, altri materiali diversi: legno, avorio, oro, anche tessuti reali, sovrapposti questi ultimi ad intagliature in legno.

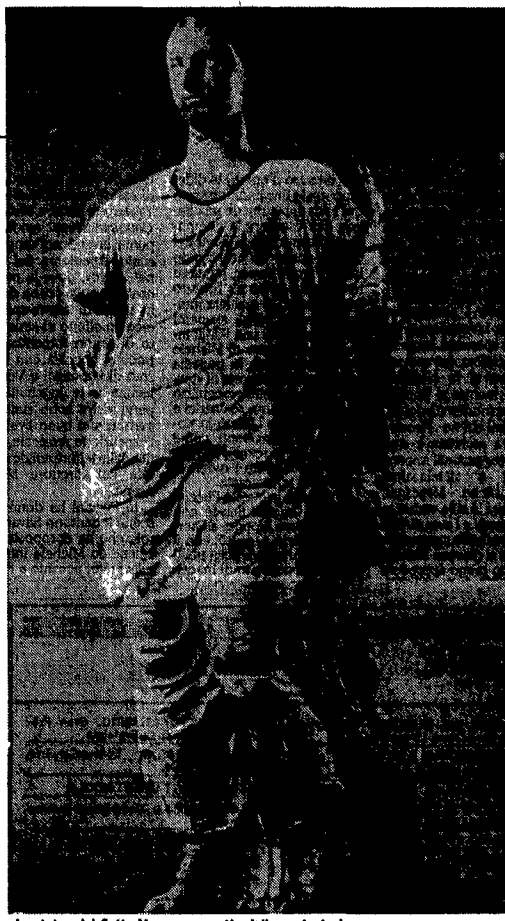
La tecnica dell'acrolito è adoperata in tutte le regioni culturali del mondo antico: dal vicino Oriente, compresa l'attuale Turchia, alla Grecia propria, all'Italia meridionale. Gli esempi più immediati sono alcune melope da Selinunte, conservate nel Museo Archeologico di Palermo. A giudicare dalle fotografie apparse sulla stampa, la statua del Getty si riporta a schemi iconografici dell'ultimo quarto del V secolo a.C.

Ma, da ultimo, è stato proposto trattarsi di un clamoroso falso: il Getty Museum è già incorso in infornuti del genere quando, circa due anni fa, ha acquistato una statua maschile (un Kuros) che avrebbe dovuto essere un'opera greca del VI secolo a.C. Le recenti dichiarazioni del prof. Federico Zeri, raffinato ed esperto intenditore, nonché critico, nonché consigliere del Getty Museum, lasciano questo problema del tutto aperto.

Questi sembrano, sinteticamente riassunti, i dati di cronaca: e sono già tali da suscitare parecchie considerazioni. Cominciamo dal fondo: la statua è opera moderna o antica? La risposta non potrà essere sicura finché mancano, oppure sono tenui segreti, i dati di scavo. È ovvio che tutta la storia fosse stata regolata, e scientificamente scavata, non ci sarebbe spazio per dubbi del genere. È già stato detto che della produ-

Difficilmente si potrà dimostrare in modo incontestabile l'autenticità della statua del Getty Museum Proprio perché mancano i dati di scavo

PIER GIOVANNI GUZZO



La statua del Getty Museum oggetto della contestazione

E Fano rivuole il suo Lisippo

E a Fano scoppia la guerra di Lisippo. L'ex assessore alla cultura della cittadina marchigiana, Alberto Berardi, ha chiesto allo Stato che faccia valere i suoi diritti sull'atleta di bronzo del celebre scultore greco, trovato nelle acque di Fano nel 1963 e venduto clandestinamente al Paul Getty Museum di Malibu, dove ora è giunta anche la statua Afrodite-Nike di dubbia provenienza. Il caso del bronzo di Lisippo fece scalpore all'epoca perché, come ricorda l'assessore, si scoprì con chiarezza che la statua era stata trovata in territorio italiano e che aveva attraversato l'oceano dopo una serie di «giri illegali». Il Getty Museum si è ben guardato, finora, dal restituire il malloppo, né risulta che lo Stato abbia fatto la voce grossa per riavere il reperto. Ora la non edificante storia si ripete.

Ma, purtroppo, parliamo di ipotesi: oggi, il Getty compra perché ha i soldi; i mercanti vendono, perché c'è chi domanda e chi offre; le strutture periferiche dei Beni culturali non hanno strumenti e mezzi per prevenire gli scavi clandestini ed esportazioni illegali. Da una parte occorre che gli archeologi e gli studiosi di antichità di tutti i paesi si rifiutino di continuare ad essere solamente di supporto, con le loro perizie e i loro consigli, ai traffici di oggetti d'arte. Dall'altra, occorre che la conduzione politica dell'Amministrazione dei Beni culturali diventi talmente autorevole da disporre delle risorse necessarie ad affrontare i compiti istituzionali e per diventare deve abbandonare la strada della burocrazia nella quale si va sempre più impantanando.

Lattuada, il ladro di fotografie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Dice di essere un ladro. Di aver portato a termine una lunga serie di furti di cui non ha proprio nessunissima intenzione di pentirsi. Alberto Lattuada lo commise tutti a Milano tra il 1935 e il '40, quando la città aveva poco da farsi rubare. Un topo da strada, più che da appartamento, che agiva con la macchina fotografica. Racconta che i suoi furti duravano qualche frazione di secondo di paura, giusto il tempo necessario per lo scatto della tendina. Fotografava Milano devastata, accumulava bianchi e neri di oggetti buttati allo sfascio, di strade deserte e di angoli putridi. Poi andava a sognare di fare il regista. Ora, cinquant'anni più tardi, Lattuada è seduto al tavolo del Museo Alinari a cercare di ricordare quando raccolse i suoi scatti

E allora eccole qua le foto incriminate. Le prove di un giovanotto che si esercitava a inquadrare facce di disgraziati ma con un tocco di classe, cercando di ricostruirne la storia, di rubare una parvenza di spiegazione a un piccolo mondo antico in procinto di trasformarsi. Piero Berengo Gardin, il fotografo che le ha «riscolpite», parla di neorealismo anticipato. Lattuada a modo suo documentava, con una passione particolare per i mercati di rovecchi e con un tantino dello stesso spirito collezionistico di un suo vecchio collega francese, Eugène Atget.

La fotografia, roba da giovani. Lattuada non se la sentiva più di fotografare, anche perché «per far qualcosa di buono con la macchina, ora, bisognerebbe magari andare nell'Islam e cercare di acciappare dalle facce di

quella gente cosa li motiva. Ma forse mi mancherebbe proprio la forza fisica. Il vagebondaggio è un regalo della gioventù». All'epoca di *Occhio quadrato*, invece, il tempo ce l'aveva eccome. Per esempio tutto il tempo per fare contemporaneamente il fotografo di scena, il dattilografo e il suggeritore di spunti sul set di *Piccolo mondo antico*: Lattuada, ventiseienne laureato in architettura, era un giovanotto che si infilava dappertutto. «Il mio compito, veramente, sarebbe stato solo quello di copiare a macchina, sul posto, la sceneggiatura. Ma ogni tanto ci mettevo lo zampino, e davo dei suggerimenti, delle idee che alla fine piacevano anche al regista, Soldati, o a Bonfantini e a Cecchi, gli sceneggiatori. Insomma, andò così che ebbi anche il mio nome nei titoli di

testa, e quello fu il mio esordio alla Biennale».

Cronache dal set. Quella lezione combinata di foto di scena e sceneggiatura la imparò bene. Fu da lì che cominciò a «prendere appunti» con la macchina fotografica prima di girare un film. Poi gli sarebbe stato utilissimo per *Luci del vanità*, per i ritratti della futura moglie Carla Del Poggio, o per le centinaia di provini alle comparse. In mostra c'è una bellissima immagine, una luce da fare invidia a Mapplethorpe il fotografo dei supermodels, che però mette in risalto le smagliature e i fianconi di una donna in posa. Spera di speratamente di essere scelta. E Lattuada, il regista delle ragazzine, la scelse. «Quella creatura disadorna, quella piccola girl malfatta aveva una storia scritta addosso. Solo le luci del vanità potevano raccontarla».



Alida Valli sul set di «Piccolo mondo antico»

Sara Vaughan
interrompe
la tournée
in Italia



L'Italia non porta davvero fortuna a Sara Vaughan. La cantante è stata costretta da un improvviso malore a interrompere il suo intenso mini-tour per la penisola. Dopo l'applauditissimo concerto milanese la Vaughan ha avuto un leggero collasso cardiocircolatorio ed è svenuta. Immediato il contatto con il suo medico personale, il dottor Milton Ebbin di Beverly Hills, e scontato il ritorno della sessantatreenne regina del jazz negli Usa per i necessari accertamenti. Probabilmente lo stress e le emozioni devono aver giocato un brutto scherzo alla Vaughan, vittima nei giorni scorsi di una brutale rapina a Catania. Il giorno del concerto milanese la cantante aveva dormito poche ore e si era anche recata a Castelgandolfo per incontrare in udienza privata il papa.

Presentata
la quarta
edizione
di Camogli Rock

Dal 17 al 20 agosto quarto appuntamento rock sulla spiaggia di Camogli. Lo «spazio» che i giovani della Fgci sono riusciti a conquistare sarà, anche quest'anno, aperto. Ai giovani musicisti, alla politica, al pubblico che, caso più unico che raro, non dovrà pagare alcun biglietto. Tra i protagonisti delle quattro serate Small Town e Mellow Yellow (il 17), Rullante Sul Baratro e Red Wine (il 18), Trio Acustico Latino e Tabasco (il 19), Stazione Centrale e Italian Estro (il 20). Ma molti altri meno noti si alterneranno sul palco in uno «spazio» che è anche politico sia perché la manifestazione è dedicata simbolicamente a Nelson Mandela, sia perché ormai la musica rock è diventata un linguaggio universale delle giovani generazioni e dei loro valori. A proposito, c'è ancora qualcuno che a Camogli non vede di buon occhio questa notturna, pacifica invasione. Sarà un caso?

John Lennon
era
ossessionato
dalla linea

«Il Beatle più grasso». Così lo definì un critico nel 1965. Da allora John Lennon non ebbe più pace. Passava intere ore a misurarsi il giro vita, quando mangiava qualcosa di «proibito» correvà al bagno a vomitare, il suo «io» era talmente fragile che la ferita inferta dal quel giudizio certamente un po' cattivo non si rimarginò mai nonostante gli anni e il successo. È quanto scrive in una biografia, destinata a suscitare non poche polemiche tra i fans dello storico gruppo, Albert Goldman. Ex insegnante di inglese, già autore di arguti ritratti di Elvis Presley e Leny Bruce, Goldman è convinto che il suo *The Loves of John Lennon* sarà un best seller. Nel '79, l'anno prima che venisse assassinato da uno squilibrato, Lennon cadde in un profondo stato depressivo, prendeva Lsd per «curarsi», ma - assicura Goldman - la sua vita era ormai segnata. «Devo aver fatto un migliaio di viaggi, inghiottito le dosi di Lsd come fossero caramelle», fa dire il biografo a Lennon in un passaggio del suo libro. Sarà. Ma questo Goldman non pare troppo tenero con il povero John.

In Marocco
riprendono
gli scavi
archeologici

Un'importante campagna di scavi archeologici alla ricerca dell'antica città di Sijilmassa è stata messa a punto dal Marocco e dagli Stati Uniti. Per un anno i ricercatori americani collaboreranno con la direzione scientifica e amministrativa dell'Istituto nazionale di scienze dell'archeologia e del patrimonio del Marocco per la definitiva sistemazione del sito di Sijilmassa. Ai sondaggi stratigrafici parteciperanno anche i migliori studenti dell'università del Marocco. Dalle ricerche si attendono non poche sorprese.

Un'associazione
per i musicisti
jazz
italiani

Dal primo agosto i musicisti jazz italiani hanno la loro associazione. Si chiama, appunto, Associazione musicisti italiani di jazz (Amj in sigla) ed ha come obiettivo il riconoscimento artistico, culturale e professionale dei propri iscritti e del jazz «nostrano». Anzi, la creazione di una banca dati finalmente completa è la prima iniziativa del centro servizi che l'associazione intende mettere su al meglio, con tanto di bollettino e assistenza amministrativa e legale. Chi fosse interessato può chiedere informazioni alla sede provvisoria dell'Amj presso Siena Jazz, via Vallerotti 77, 53100 Siena, tel. 0577-47522.

ALBERTO CORTESE